

cotesti sieno spropositi grossolanissimi ed infiniti. Anzi per esso la incredulità è la sorgente della scienza, e la fede cattolica è la fonte inesaurita dell' ignoranza.

XIII.

I sei giorni Mosaici

In egual maniera dobbiam discorrere intorno *a sei giorni* mosaici, perchè la Chiesa non mai pensò di condannare Agostino, che dava alle parole *mane et vespere*, e quindi alla parola giorno, una interpretazione assai diversa dalla letterale. Nel qual proposito è mestieri notare due cose. La prima che, siccome non rare volte la parola giorno nella Scrittura ha significazione di *epoca* o di tempo assai lungo, non è affatto illecito prendere i giorni mosaici per *epoche*, ossia per intervalli di tempo anche lunghissimi, anzichè per lo spazio di ventiquattro ore. La seconda che nel determinare il tempo trascorso dall' esordio della disposizione delle create cose corporee, sino alla produzione dell' uomo, bisogna incedere con senno e con prudenza, e ragionare sopra saldi principii, e sopra fatti certi e non all' impazzata, come fanno oggidì certuni, nelle opere dei quali ritroviamo buttati là i milioni di secoli senza averne un micolino di fondamento. La scienza non può giammai essere contraria alla rivelazione, perchè quella è figlia del retto uso della ragione che discorre secondo il lume ricevuto da Dio: ma non è scienza quella che scambia le ipotesi con le tesi, nè possono aversi, in conto di pronunciati della scienza, opinioni tra loro discordi, che variano a' nostri giorni quasi quasi con la volubilità della moda delle gonne femminili.

XIV.

Antichità del genere umano

Per ciò che riguarda il tempo trascorso dalla produzione del primo uomo fino a noi, è assai più grave la questione. Ma, sebbene sia tale, il Draper ha torto marcio di affermare che l' antropologia cozza colla dottrina della Chiesa; e pecca eziandio contro la logica confondendo que' fatti che possono addursi rispetto alla cosmogonia ed alla geogenia che spettano alla antropogenia, ossia all' origine della specie umana. Ma cercar logica in Draper è come cercare il circolo quadrato in Euclide. In questa questione è mestieri discorrere con accurata distinzione.

Primamente ammettiam pure per poco l' opinione che dalla produzione di Adamo fino a' nostri giorni non sieno corsi, tutt' al più, che otto mila anni. A dimostrare falsa cotesta opinione ed affermare categoricamente che egli è d' uopo ammettere un numero d'anni di gran lunga maggiore, egli è necessario addurre fatti *certi* e *logicamente* spiegarli in maniera che appaia evidentemente ritrovarsi ossa umane o reliquie dell' arte dell' uomo, le quali rimontino indubitatamente ad un tempo assai più remoto degli 8000 anni. Gli è vero che il Draper con una sicumera che fa ridere i profondi e sinceri trattatori di geologia, afferma che i residui dell' uomo o le reliquie dell' arte sua montano più in su di centinaia di migliaia di anni, per non dir di secoli; ma altra cosa è l' affermare, altra il dimostrare. E se ne avvede il Draper, il quale dopo di avere dogmaticamente sentenziato sulla tragrande antichità

dell' umana specie, sulla fine del capitolo batte in ritirata, confessando umilmente che in ciò dalla scienza nulla abbiamo di certo: ecco le sue parole: « La discussione dell' età della terra veramente appartiene al nostro secolo, e si agitò con tanta moderazione che intitolai questo capitolo *non un conflitto, ma una controversia*. La geologia non incontrò la sanguinosa opposizione con cui venne assalita l' astronomia; sebbene ella insistesse che si ammetta la grande antichità del mondo, *non pretende però che i suoi calcoli sieno al tutto ammissibili*. L' accorto lettore avrà certamente osservato *che ci sono delle contraddizioni* nei numeri adottati; ma benchè non si possa ascrivere loro di essere esatti, valgono ad attestare l' antichità della terra e dell' uomo e ci costringono a concludere che la scala del tempo quando venga applicata a questo mondo corrisponde alla scala dello spazio nell' universo ¹. » Lascio da una parte l' imperdonabile confusione ch' ei fa dell' origine della terra con quella dell' uomo; lascio pure inosservato la puerile illazione ch' ei dà come certa (dice egli *ci costringono*), che dagli studii cosmologici è chiarito, che come lo spazio è nella estensione infinito, così nel tempo passato si abbia da avere una infinita durazione; nulla dico della *moderazione* adoperata in tale controversia, nella quale si vide in molti un *partito preso* d' interpretar la natura in guisa che ne rimanesse contraddetta la Bibbia; e di questo sono pago, che egli confessi schiettamente che i calcoli dei geologi non solo sono discordi, ma che le sentenze de' geologi stessi sono tra loro in apertissima *contraddizione*; per la qual cosa egli, il Draper, che dappertutto vuole

¹ Pag. 205.

ritrovare il conflitto tra la dottrina della Chiesa e quella della scienza, qui non veda conflitto ma solamente una controversia. Non voglio neppur entrare nell' intricatissimo labirinto della spiegazione di quei fatti, onde si vuole provare l' antichità del genere umano; e mi basta dire che dove altri per qualche fatto, richiede la bagattella di 200,000 anni, altri si contenta di soli 2000 od anche meno: vi ha chi fantasticando sopra selci aguzze, vi ritrova l' arte rozza di gente vetusta, mentre di molti spiegano quegli aguzzamenti coll' attrito e col lavoro lento dell' acqua. Le opposizioni ci sono e notevolissime se ne consideri la portata; sono moltissime se ne riguardi il numero. Oggimai tale e tanta è la confusione, che molti, tra' primi geologi di Europa, hanno determinato di convenire in un nuovo congresso in Bologna, per vedere se vi è modo d' intendersi almeno nei *primi fondamenti* della scienza geologica. Difficilissima impresa! Specialmente a' dì nostri, nei quali quanto siam doviziosi nella raccolta dei fatti, altrettanto siam poveri di logica per discorrervi sopra, e ingombri di que' pregiudizii i quali traggono uomini eruditissimi ad iscambiare le apparenze con la realtà. Ma per dar di che ridere al lettore, ci sia permesso di narrare il giudizio che proferiva uno studioso geologo inglese che vivea nelle Indie, sopra quell' argomento, che si dava per ineluttabile a dimostrare l' antichità dell' uomo, e che coglievasi dalle deposizioni dei fiumi, nelle quali a grande profondità ritrovansi umane vestigie ¹.

Adunque il Ferguson in una sua dissertazione geologica così discorre. « Dalle osservazioni da me addotte

¹ QUARTERLY, *Journal of the geological society*. Aug. 1863, pag. 327.

si raccoglie, come sono ingannevoli tutte le conclusioni che si traggono dai perforamenti fatti nei depositi d'un delta, e tutti i calcoli appoggiati sopra alluvioni locali. Io stesso sono stato testimonia di questo. Mattoni che formavano i muri maestri d'una casa da me costruita, furono portati via dall'acqua di un fiume e deposti nel fondo del suo letto ad una profondità di 30 a 40 piedi. Dipoi il fiume s'è ritirato, e nello stesso luogo dove prima sorgeva la mia casetta, ma 40 piedi sopra le sue ruine, sta ora un nuovo villaggio. Chi voglia scavare, vi troverà i miei mattoni, e potrebbe dalla profondità in cui giacciono calcolare quanti millenii innanzi io sia vissuto. » La dissertazione del Ferguson tratta delle mutazioni nel delta del Gange. Ma se noi ci trasportiamo col discorso al Missisipi, dovrem dire che quantunque si volesse sostenere che l'età del suo delta ascendeva a 158,400 anni, tuttavia in una dissertazione pubblicata a Filadelfia ¹ nell'anno 1861 da due ingegneri americani a quel delta medesimo non si dà più di 5000 anni di età. Nella pianura dov'è costrutta Nuova Orleans a sedici piedi di profondità si è ritrovato uno scheletro umano a cui il dottore Foulser si compiace di dare l'età di 50,000 anni: eppure il Maurer ² si contenterebbe di dargli 5000 anni soltanto. E dire che tali opposizioni risguardano tutte le prove che adduconsi per dimostrare la vetustà del genere umano! Consulti il lettore, se gli talenta, recenti scrittori di geologia ³, e sarà convinto, che prima di opporre la

¹ *Report upon the physic and hydraulics of the Missisipi river*: pubblicato in compendio dalla *Revue Catholique* di Lovanio 1867, 411.

² Nell' *Ausland* 1864, 915.

³ *L'ancienneté de l'homme* par le Marquis DE NADAILLAL Paris 1870. *La divina rivelazione e la geologia*. Saggio per ISIDORO BERNUZZI, Parma 1869. *L'Uomo Preistorico* del chiaro dottor MARCELLINO VENTUROLI, del quale

geologia alla Bibbia, sarebbe mestieri che i geologi si accordassero un po' tra loro, e dessero ai loro calcoli quella certezza, della quale hanno, al tutto, difetto. Adunque ci è lecito concludere che all'opinione, nella quale si crede che il genere umano non abbia avuta una durazione più lunga di 8000 anni, nulla ancora si è opposto di veramente dimostrato, di veramente certo ¹.

Secondamente: dico che non si può dare come dottrina definita dalla Chiesa l'anzidetta opinione degli 8000 anni o poco meno. La Chiesa nulla ha definito in questo proposito; nè ha data la sua sanzione a quella o a questa interpretazione della cronologia umana che si ha nella Bibbia. E tanto ciò è vero che sebbene tra la Volgata e la versione dei settanta corra una differenza notevolissima, cioè di quasi due mila anni, tuttavia nel Martirologio romano, si segue questa versione e non la lezione della Volgata.

Terzamente: non per transigere di un apice, rispetto alle infondate pretensioni di molti moderni geologi, egittologi, assiriologi ai quali schiettamente dico *dimostrate ed accordatevi e poi vi risponderemo*: ma perchè si vegga quanto sono lontano dal far passare come dottrina *decisa dogmaticamente* dalla Chiesa quella che ancor non lo è, voglio proporre al saggio mio lettore una gravissima riflessione. Nella Bibbia si trova notata la discendenza de' patriarchi, indicandosi l'età

si sta pure pubblicando nella *Scienza Italiana* un egregio lavoro sopra a questo proposito. *Le monde et l'homme primitif selon la Bible* par MONS. MEIGNAN, Paris 1869. Note ad un corso di geologia del prof. ANTONIO STOPPANI. *Corso di geologia* del medesimo.

¹ Il periodico *Les mondes* del chiaro Ab. Moigno nel fascicolo del 26 aprile di quest'anno 1877 reca a pag. 750 le recentissime esperienze sopra la *détermination de l'âge des couches à diverses hauteurs*, e conchiude con queste parole: *Le commencement de l'époque récente ou actuelle se trouverait ainsi fixé à huit mille ans, soit six mille ans avant l'ère chrétienne.* »

di ciascuno. L'anello di congiungimento tra un patriarca e l'altro è espresso dalla parola *genuit*. Se questa parola *genuit* richiede che il generato, che s'indica, sia immediatamente congiunto col generante, in tal caso avremmo nella stessa Bibbia *determinato* il tempo che corre da Adamo a Gesù Cristo; che se invece la parola *genuit* non richiede che il generato, che s'indica, segua immediatamente il generante, in questa ipotesi tra l'uno e l'altro potrebbesi supporre una lacuna, non sappiamo quanto lunga, da riempirsi con generanti e generati che dalla Bibbia non vengono punto nominati. E posto ciò il tempo trascorso da Adamo a Cristo potrebbe essere assai più lungo di quello che si computa dalla successione dei patriarchi espressamente nominati dalla Bibbia. Ma e si può fare questa seconda supposizione? Diremo soltanto che se la si facesse, noi non oseremo dannarla siccome eretica. Infatti che il verbo *genuit* non richiegga il sopra detto congiungimento, tra generato e generante, ce lo insegna il Patrizi eruditissimo commentatore della Bibbia e prudentissimo nelle sue sentenze. Egli parlando della genealogia di Gesù Cristo, secondo la narrazione che ne fa san Matteo, mostra che questo non si deve incolpare perchè saltò di netto alcuni anelli della catena genealogica, e così ragiona ¹. « Nè ci reca maggiore difficoltà il verbo *genuit* qui adoperato. Conciossiachè nessuno può negare che la forza e la significazione delle parole deriva dall'uso, *quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi*. Ma, quanto si estenda l'uso di questa parola in un determinato linguaggio, sembra che si possa conoscere dall'uso dei nomi *patris et filii*

¹ In *Evang.* Lib. III, diss. IX, cap. X. par. I.

poichè la nozione del verbo *gigno* è il fondamento di quella relazione che passa tra padre e figlio. Ora presso gli ebrei v'era costume di dire figli i posteri, avvenchè rimotissimi, e padri i maggiori. E perchè non daremo alla parola *genuit* quell'ampia significazione che hanno i nomi di padre e di figlio? E mentre dicessi che Dio ci ha tutti creati dal nulla, quantunque non abbia tratto dal nulla il nostro corpo, ma sì la materia onde esso è composto, perchè non si potrà dir che gli avi, i proavi, gli abavi, gli atavi hanno *generato* il nipote, il *pronipote* ecc., avendo essi generato quello da cui trassero successivamente la origine? Ed è pur tale l'uso ond'è adoperato tal verbo nella Genesi, dove dopo essersi noverati non solo i figliuoli di Lia, ma ancora i nipoti, si termina con questa clausola: *Hi filii Liae, quos genuit in Mesopotamia.* » Fin qui il ch. Patrizi. E rispetto alla genealogia dei Patriarchi all'IX del Genesi si dice: *Porro Arphaxad vixit triginta quinque annis, et genuit Sale.* Qui non solo abbiamo il *genuit*, ma eziandio indicato l'anno della generazione. Eppure, secondo l'Evangelio di san Luca ¹, Sale è nipote di Arfaxad, da cui prima ebbe origine Cainan. Non voglio io per questo dare licenza a qualunque siasi interpretazione arbitraria della Bibbia, in ciò che si attiene alla cronologia delle umane generazioni, ma basta osservare che non è dalla Chiesa condannata una interpretazione, che servirebbe ad allungare di assai la prefata cronologia, e a troncar di un colpo solo, se giammai con fondamento vero si opponessero, quelle difficoltà che certi moderni scienziati

¹ Cap. III.

reputano insolubili, e dalle quali confortati si adergono superbamente contro la dottrina della Chiesa.

In quarto luogo osservo essere di fede che Adamo, da cui incomincia la serie delle generazioni umane che va fino a Cristo, non fu generato da uomo, ma immediatamente prodotto da Dio; e così lo fu Eva sua moglie. Ed è parimente dottrina cattolica quella che insegna che *tutto* il genere *umano* provenne da Adamo e da Eva. Il sistema della Redenzione suppone, come inconcussa, cotesta verità: quindi si ebbero in conto di eretici i così detti Preadamiti, progenitori di Adamo, i quali eretici davano progenitori ad Adamo e alle predette dottrine si opponevano: di questi discorre l'erudito padre Zaccaria in una sua dissertazione¹. Ma sebbene la Chiesa abbia sempre tenuta come contraria alle bibliche testimonianze la dottrina che scinde la unità del genere umano, o contraddice alla origine vera di Adamo e di Eva, non ci consta che ella abbia dannata la sentenza di chi affermasse che sieno potute esistere sulla terra delle creature razionali (non uomini) innanzi ad Adamo, dalle quali (si badi a questo) nè egli nè Eva nè altri del *genere umano* abbia avuto origine, ed estinte prima del sesto giorno mosaico. Di queste creature razionali non si sarebbe punto occupato lo scrittore del Pentateuco. Nè siffatto silenzio dovrebbe recar meraviglia: poichè molti degli avvenimenti che precressero la creazione dell'uomo, non si potevano da questo conoscere altrimenti che per ispeciale rivelazione di Dio. Ora l'estensione di questa rivelazione dipendeva dalla libera volontà di Dio stesso; e, come consta dal fatto, la rivelazione si tenne particolarmente entro

¹ FRANC. ANT. ZACCARIAE *dissertatio, qua praeadamitarum systema confutatur.*

i limiti di quelle cose che erano o dovevano essere in rapporto col genere umano. L'ipotesi di una preistorica, diciamo così, esistenza di quegli esseri razionali la crediamo non solo infondata, ma eziandio una matta fantasia; tuttavolta, non essendo essa stata quale eresia condannata dalla Chiesa, dovrebbe rendere più cauti gl'increduli e con essi il Draper, nelle accuse che a nome della scienza fanno alla stessa Chiesa. Perocchè qualora certi geologi credessero di avere certamente ritrovate nella crosta tellurica delle vestigie di vera arte, le quali non si potessero in niun patto da loro ascrivere ad uomini, perchè di origine troppo (a loro giudizio) recente, dovrebbero ricorrere alla ipotesi qui fatta, la quale non è dannata quale eretica dalla Chiesa; e non di tratto e inconsideratamente condannare la dottrina di questa, quasi fosse, senza dubbio alcuno, contraria alla scienza geologica. Ma pensate! il vizzo dei nostri giorni è di escogitare ipotesi, quant'essere possano strane e ridicole, pur di oltraggiare la Chiesa: nè si vuol certo recarne innanzi qualcuna, avvegnachè non assurda, al fine di giustificarla. La scienza non può essere ad alcuno maestra di cotanto bassa slealtà!

Da tutte queste riflessioni è manifesto che pazzamente sragionano quegli scienziati, e tra questi il Draper che vorrebbe accattarsi tra essi il posto, come si dice, di onore; i quali disprezzano la Chiesa, quasi che la sua dottrina sia diametralmente opposta a ciò che c'insegna la scienza intorno all'antichità della terra ed intorno al tempo che trascorse dalla creazione di Adamo fino a noi.

XV.

Altre futili accuse del Draper

Il dir poi, come fa il Draper, che da principio l'uomo, tutt'altro ch'essere nella sua natura perfetto, differiva anzi assai poco dal bruto, la è questa una conseguenza del sistema atomico meccanico dei neo epicurei, la quale si traduce nella ipotesi della evoluzione. Ma quel sistema è assurdo; e questa ipotesi è falsissima. Nè alla dottrina della Chiesa colta dalla Bibbia, rispetto alla primitiva condizione dell'uomo, si oppone la rozzezza di alcune vestigie dell'arte umana; come gli utensili di pietra o di legno, che adoprano *anche* *oggi* certi selvaggi, non sono per certo veri argomenti da provare che questi sono nello stato di una transizione preistorica.

Tutta la chiaccherata ch'egli fa poscia per mostrare che la morte v'era già nel mondo prima di Adamo, e però ch'ella non fu effetto del peccato, sa del fanciullo, e quasi direi d'uomo *preistorico*: imperciocchè egli non altro prova, se non che prima di Adamo morirono dei gatti, dei pesci ed altri bruti. E quando mai la Chiesa ha insegnato che la morte dei bruti si deve al peccato di Adamo, e che se questi non avesse peccato, tutte le bestie sarebbero state immortali? Ad ottener qualche cosa egli avrebbe dovuto provare che Adamo sia prima morto e poi che abbia peccato, o che i figliuoli di Adamo morissero prima del peccato dello stesso Adamo. Ma gli tornerà ben difficile cotesta prova. Eppure la sarebbe necessaria, perchè la Chiesa insegna che per lo peccato di Adamo la morte s'introdusse nel

genere umano, il quale per divino favore (e non per natura perchè per *natura* l'uomo è mortale) ne sarebbe stato immune senza di quella colpa.

Il Draper, come abbiamo veduto nelle citate sue testimonianze, non accetta la creazione dell'anima, perchè creandosi nuove forze, ne sarebbe manomessa la legge della perseveranza della quantità del moto nell'universo, e per conservar questa legge nega ancora la possibilità di uno straordinario divino intervento, ossia dei miracoli: nè vi ha termine di vituperio di che egli sia avaro contro la Chiesa e i cattolici, i quali da imbecilli, a suo credere, ammettono i miracoli. L'ordine cosmico è così necessario, secondo il Draper, che ogni fenomeno susseguente, che tutto si compie col moto meccanico, deve avere la sua totale cagione nel moto atomico-meccanico antecedente; e questa legge andrebbe a spasso, posto una volta l'intervento divino nei miracoli e la creazione delle anime immateriali. E noi diremo alla nostra volta al chiaro Professore: che vada pure a spasso una legge, qualora in opposizione di questa milita il fatto. E non sa egli che: *contra factum non valet argumentum*? L'esistenza di tante anime razionali quanti sono i corpi umani egli è un fatto: e cel dimostra la filosofia, e la fede cel dà a credere: come è pure un fatto l'esistenza di alcuni fenomeni, che sono miracoli, i quali non hanno una compiuta ragione sufficiente nello stato della natura, considerato prima del loro apparire. Rimandiamo il Draper, per ciò che si attiene all'anima, alla filosofia, nè qui accade spendere più parole. Ci basti ricordargli che la esistenza delle anime umane e la necessità ch'elleno sieno create nelle singole generazioni, è così certa e manifesta, che il negarla sarebbe ignoranza imperdo-

nabile negli adulti un po' svegliati d'ingegno, non che nei professori di scienze filosofiche. Ma per celiare un pocolino alle spalle del Draper intorno a' miracoli: fa' caso, lector mio, che-gli dimandiamo s'egli accetta come un fatto il bollimento del sangue di san Gennaro. Oibò! egli ci risponde: questo è impossibile. Perchè? Perchè ciò non si potrebbe fare senza una perturbazione della legge cosmica della permanenza della medesima quantità di moto. Ma, caro Professore, quello è un fatto che accade più volte ogni anno. — Tutt'altro! la è una impostura de' preti; la legge della quantità del moto ne resterebbe violata. — Ma qui non c'entrano preti: e migliaia di cittadini il veggono: quando incomincia se ne dà il segno col tiro del canne: non dura un solo istante; bensì notevole tempo: — Superstizione! quelli che lo veggono sono tutti fanatici, soprapresi da una fallace illusione: la legge della permanenza nella quantità del moto ne è prova. — Ma non lo veggono i soli cattolici: da molti anni i materialisti e gli increduli d'Italia vi concorrono, vi convengono i protestanti da tutte le parti del mondo: un Governo che tutto spia per coglier cagione, se gli venga fatto, di svergognare la religione, sta in guardia con sollecita cura. — Tutte menzogne! Quel fatto non può avere la sua cagione nello stato antecedente dei corpi circostanti; con urti e riurti egli è inesplicabile: la legge del moto è necessaria e costante, e il dichiara assolutamente falso. — Ma voi co' vostri occhi il potreste vedere; come oggimai, rinnovandosi periodicamente da tanti secoli, l'hanno veduto milioni di uomini di ogni condizione e di ogni credenza. — No! io nol vedrei: e se io il vedessi, direi di essere io medesimo illuso: così m'impone l'immutabile legge della

permanenza nella quantità del moto degli atomi cosmici. — Così il Draper deve discorrere rispetto a tutti i miracoli della Bibbia, perchè la legge della quantità del moto per lui è superiore alla testimonianza dei sensi, all'autorità di Dio e degli uomini, ai primi principii della ragione. Si narra che in antico ci fosse un filosofo il quale arzigogolando negava la possibilità del moto: ma un cotale, minacciandolo del bastone, si lo fe' correre e confessare che il moto era possibile, era un fatto. E per certo se vi fosse un malcreato, cui talentasse di dare una guanciata al Draper, non rimarrebbe gran tempo pensando se la permanenza della quantità del moto gli permettesse di spinger la mano; o lo stato antecedente del moto atomico gl'imponesse di consegnargliela a destra oppure a sinistra: ma senza più farebbe secondo il libero arbitrio di quell'anima, cui negagli il Draper per amore della prefata legge del moto. Gitti poi da sè il Draper quell'eccessivo timore, ch'egli mostra d'averne, che ad ogni piè sospinto, secondo la dottrina cattolica, debba accadere un miracolo, quasi che ogni volta che ci poniamo a sedere abbiamo a temere che ci sia levata di sotto la sedia. A cagione di un intervento straordinario della divina onnipotenza, le leggi cosmiche non cessano di avere quella universale costanza, sopra la quale i filosofi fondano giustamente la certezza fisica. Le sono baie le sue e indegne ancor de' fanciulli. Tuttavia queste voglionsi avere in conto di pronunciati verissimi ed infallibili di quella scienza moderna, cui il Draper contrappone alla fede!

Che un uomo fornito di quell'acume e di quella logica, di che il Draper è fornito, tragga per finale illazione che bisogna ardere il Pentateuco, perchè con-

tiene da capo a fondo dottrine contrarie alle sue vedute, e portentosi che offendono la sua teorica della *correlazione e conservazione* delle forze negli atomici movimenti, non ci reca meraviglia: piuttosto ci reca stupore com'egli non voglia fare di botto *un auto da fè* di tutti i libri del vecchio e del nuovo Testamento: poichè tutti, nessuno eccettuato, si oppongono a quelle sue vedute e, coi fatti miracolosi che narrano, offendono la sua teorica intorno alla permanenza della medesima quantità di moto. Tuttavolta lo stupore può cessare per due capi: il primo, se si supponga ch'egli della santa scrittura non conosca altro libro che il Pentateuco: il secondo, se ci torniamo a mente che egli ha fatto compiuto divorzio (se pure s'è mai vincolato in tal matrimonio), come da moglie insopportabile e vecchia, dalla logica: laonde s'egli in un caso nega che due e due danno quattro, non è, in un altro caso, obbligato a ripeter lo stesso, ma è in diritto d'affermare che danno tre od anche un bel nulla. Per vedere la deformità dei mostri basta, se son coperti, spogliarli, e per conoscere la turpezza e la vanità di quella scienza moderna, al cui tribunale si vuol citare e condannare la Chiesa, basta soltanto cribrarla con un po' di esame logico ed imparziale. Ma pur troppo siamo oggimai giunti ad un tempo in cui si deride la infallibilità del Vicario di Gesù Cristo, comechè ristretta al dogma ed alla morale, e si adora come infallibile l'autorità degli scienziati non confortata da prove o di ragione o di fatto, purchè essi si vantino d'essere avversarii della Chiesa ed increduli.

XVI.

Errori del Draper intorno all'autorità Papale

Entriamo a trattare dell'ultima parte del libro del Draper, nella quale, se mai altrove, avrebbe egli avuta tutta la opportunità di mostrare come non i falsati, ma i veraci principii della Chiesa si oppongono alla scienza, unico scopo prefissosi nello scrivere, e scopo da lui sempre dimenticato.

« Pio IX, scrive il Draper ¹, mira a questi due fini. Primieramente a concentrare sempre più la potenza del Papato, costituendo suo capo spirituale un autocrata che si assume gli attributi di Dio; secondariamente egli vuole sopprimere lo sviluppo intellettuale dei popoli cristiani. »

Come tende l'augusto Pontefice al conseguimento del primo fine? Eccone il modo: « A compiere il primo di questi suoi disegni, ne segue logicamente il suo *politico* assoluto intervento. Egli insiste su di ciò, che i Governi sieno sempre soggetti alla sua spirituale autorità; che le leggi, le quali non si conformano agli interessi della Chiesa, vengano respinte; i fedeli non le deono osservare. » Nulla altro reca il Draper per ciò che si attiene al fine da lui mentovato in primo luogo, e noi prima di parlar del secondo, diamogli ciò che gli spetta.

Una parolina, anzi tutto, sopra que' ch'ei dice *attributi di Dio*. S'egli avesse data un'occhiata di volo a' teologi, ed avesse osservato che cosa intendano per

¹ Cap. ultimo. *La prossima crisi*.